

Tra spazio assoluto e spazio fluido: la rappresentazione dell'oasi

Paola Raffa

Abstract

Ai margini del deserto, in prossimità di zone umide di affioramento della falda freatica, la palma cresceva in piccole macchie selvatiche che si riproducevano per l'azione del vento, formando un ambiente favorevole all'insediamento dell'uomo. Il paesaggio dell'oasi è una composizione di elementi naturali la cui combinazione trasforma il luogo in natura artificiale; l'acqua, la conoscenza delle tecniche agricole e il duro lavoro quotidiano sovrascrivono, al suolo arido del deserto, i segni che configurano il luogo. L'oasi è un sistema omogeneo che si struttura nella ripetizione degli elementi di cui è composta e che genera una unità figurativa data dalle parti ordinatamente disposte. Una massa vegetale omogenea che diventa un sistema definito e equilibrato. L'immagine dell'oasi si costruisce tra il tra lo spazio del deserto, in cui non vi è presenza di segni stratificati ma si configura come un assoluto naturale e lo spazio fluido e simbolico della vegetazione che si definisce come una figura rispetto al circostante. La rappresentazione ha inizio dal disegno della palma, questa è la misura dell'oasi e la sua raffigurazione racchiude sacralità e simbolismo, punto di unione tra il mondo delle forme e il mondo dello spirito.

Parole chiave: rilievo, rappresentazione del paesaggio, percezione, immagine, deserto.

Introduzione

Il deserto del Sahara, vasto piano di sabbia, è il palinsesto di culture, incontri scambi e contaminazioni. Nelle carte degli antichi geografi è stato rappresentato fino al XIX secolo come una macchia bianca, un vuoto, delimitato a sud da tende e leoni; nelle carte attuali e nei rilevamenti satellitari è riconoscibile come un grande ovale giallo, comunque limite senza fine, luogo senza riferimenti.

È un luogo di sabbia, di vento, di luce tra due elementi predominanti, il suolo, infinita distesa di sabbia, e il suo piano parallelo, il cielo, «al cui confronto tutti gli altri cieli sembrano timidi tentativi» [Bowles 1999, p. 12]. Nello spazio intermedio vivono gli uomini in un susseguirsi di opposti che scandiscono il tempo, stabiliscono la direzione e l'orientamento.

Nel deserto, in prossimità di piccole depressioni, create per affioramento della falda freatica, si generano micro-sistemi che scatenano dinamiche favorevoli alla vita. Sono punti verdi chiamati *n'akal* (palma) o *jazira* (isola) che ancor prima di diventare oasi erano macchie selvatiche che si riproducevano autonomamente per azione del vento e della pioggia. Furono i punti di rifornimento d'acqua, di incontro e di scambio delle carovane dei nomadi che attraversavano il deserto e che scambiavano oro, pelli e tessuti con il prezioso sale. Queste isole di palme, indicate da viaggiatori, pellegrini, geografi e militari come 'oasi' furono all'origine degli insediamenti stabili nel deserto. Erodoto nel V secolo a.C., nell'attraversamento del Sahara dall'Egitto verso il Golfo della Sirte, incontra alla distanza di dieci giorni di cammino, sorgenti d'acqua

circondate da palme fruttifere (*oasis*), in gran numero ai bordi delle quali vivevano gli uomini; Strabone parla di luoghi abitati circondati da vasti deserti e terre senz'acqua (*ayàseis*), come isole nel mare aperto; Sallustio, nella guerra contro Juba, riferisce di nomadi sahariani nelle vicinanze di palmeti. Oasi è il termine di origine egiziana che vuol dire "circondario fertile", in greco è *oasis*. La terminologia araba definisce l'oasi come opposizione al deserto, *khla*, con un termine che indica una risorsa d'acqua, *ouah* (*waha*). Nella definizione dei dizionari occidentali l'oasi è, nel deserto, un luogo abitato, coltivato, verde e provvisto d'acqua, con una popolazione sedentaria [Brunet, Ferras, Théry 1999]. La mancanza quasi totale di fonti scritte nella cultura araba ha avvalorato l'importanza della tradizione orale. Le cronache di chi percorre il deserto, intellettuali, geografi e pellegri-

ni religiosi, sono i principali documenti della storia del Sahara, e di tutto il mondo arabo in generale, descrivono ampiamente le oasi, il genere di vita e l'organizzazione delle coltivazioni particolarmente fertili [Kassah 1996].

Tra le descrizioni oniriche dei viaggiatori e la realtà di chi la abita, l'oasi non è un luogo naturale, esiste per la forte volontà di uomini che la proteggono dall'insabbiamento e che vigilano sulla distribuzione dell'acqua. Dove il clima è particolarmente arido, le precipitazioni scarse e irregolari, la temperatura e il soleggiamento eccessive, l'acqua diviene una necessità indiscutibile, rappresenta la risorsa principale, costituisce fonte di potere per chi ne detiene il controllo. Attraverso un lungo processo di adattamento all'ambiente ostile, le oasi, sono il risultato di un delicato equilibrio tra l'uomo e il suo habitat.

Fig. 1. La città-oasi di Nefta vista dal deserto; lo Chott el Jerid e il deserto visto dalla medina (foto dell'autore).



Palma, palmae: breve elogio della palma

La palma da dattero – *n'akal*, la palma femmina e *dokkâr*, la palma maschio – albero sacro panreligioso, è per eccellenza l'albero delle oasi. Nella tradizione islamica è l'albero che Adamo porta dal paradiso nel mondo terreno e pianta alla Mecca. La palma fa di un territorio un luogo sacro, è il simbolo tra il mondo delle forme e il mondo dello spirito, simbolo del trionfo della vita sulla morte.

In Mesopotamia sotto le palme, all'interno di recinti, si costruivano vasche d'acqua e sistemi di irrigazioni per la creazione di magnifici giardini produttivi e floreali. Gli egiziani canalizzarono le acque del Nilo in bacini idrici per irrigare giardini in cui coesistevano piante ornamentali e piante produttive. Man mano che la tecnica delle gallerie drenate, per il trasporto dell'acqua, veniva assimilata dalle popolazioni sedentarie, il processo di coltivazione delle oasi avanzava da oriente verso occidente.

«Intorno alla *Phoenix dactylifera* gravita tutta l'esistenza dell'oasi. [...] Nel deserto si può realizzare un'intera oasi a partire da una singola palma. [...] La preparazione di ogni parcella inizia sempre con l'introduzione di piccole palme che, crescendo garantiranno con la loro chioma la protezione delle colture» [Laureano 1989, p. 202].

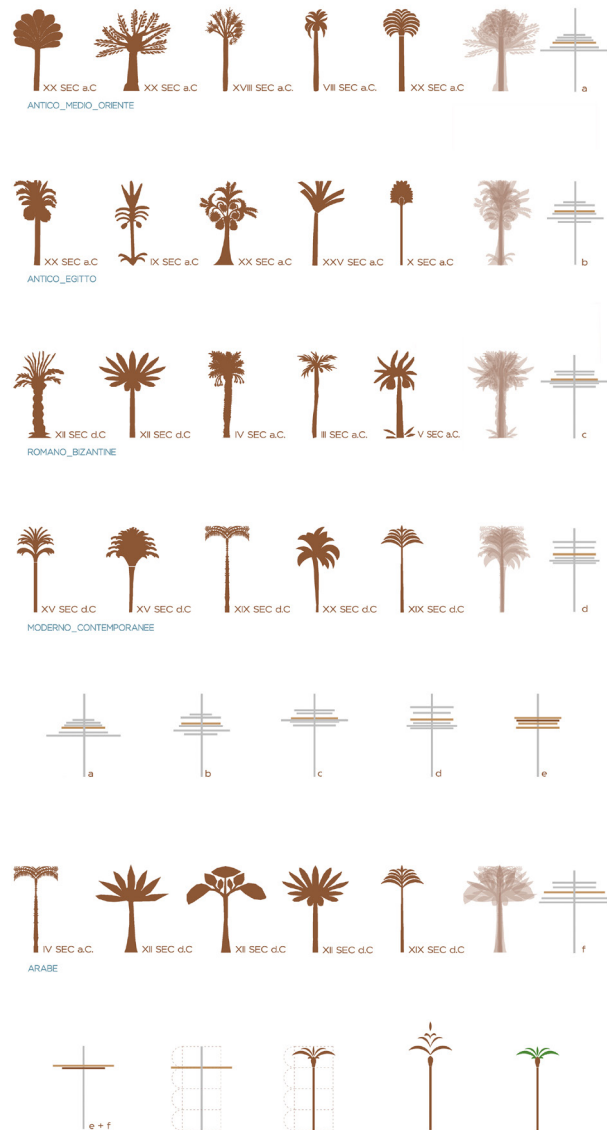
Con il suo crescere ad anelli scandisce il corso del tempo e diventa riferimento delle annate agricole, inoltre della pianta viene utilizzata ogni sua minima parte.

La rappresentazione dell'oasi ha inizio dal disegno della palma (fig. 2). Questa infatti è la misura dell'oasi e la sua raffigurazione racchiude sacralità e simbolismo in un codice che ritrova il suo nesso fra il mondo delle forme e il mondo dello spirito. Partecipa alla topologia del deserto diventandone elemento di connessione tra architettura naturale e natura architettata.

Il disegno della palma rinvenuta già in antichi graffiti o riprodotta da assiri e egiziani trasmette attraverso la forza dell'immagine il suo valore simbolico. Albero della vita, della riproduzione, espressione di armonia è oggetto di venerazione. Il suo carattere di sacralità è espresso nella ripetitività grafica di motivi ornamentali, nella dimensione che sovrasta tutte le altre figure e enfatizza il collegamento tra mondo terreno e mondo celeste. Ritta e stilizzata diventa spesso l'asse della rappresentazione, metafora dell'*axis mundi*.

Nel XVII e XVIII secolo nelle spedizioni scientifiche, in cui partecipano anche botanici, la palma viene rappresentata nel suo aspetto scientifico, si veste così per l'Occidente

Fig. 2. Il disegno della palma: trascrizione grafica e sintesi del segno (elaborazione grafica di C. Romato).



illuminista, di un nuovo simbolo, diventa l'emblema dell'esotismo e rappresenta la natura di un clima mite con il compito di identificare i luoghi [De Micheli, De Sanctis 2001, p. 131].

Taht saqf al n'akal: lo spazio dell'oasi

All'origine dell'oasi «c'è spesso una singola palma piantata in uno scavo del terreno e circondata da rami secchi che la proteggono dalle sabbie [...] la pianta genera la sua stessa protezione ai raggi del sole, concentra il vapore acqueo [...] costruisce il suolo da cui a sua volta si alimenta» [Lauriano 2001, p. 28].

La coltivazione della palma genera un ambiente costruito in cui le chiome, che fungono da schermo alle radiazioni solari, costituiscono un tetto vegetale. Al di sotto la coltivazione dei giardini è affidata alla disciplina rigorosa di procedure, tecniche e simboliche, in cui la rigida struttura, consolidata e ripetitiva, ne garantisce l'esistenza.

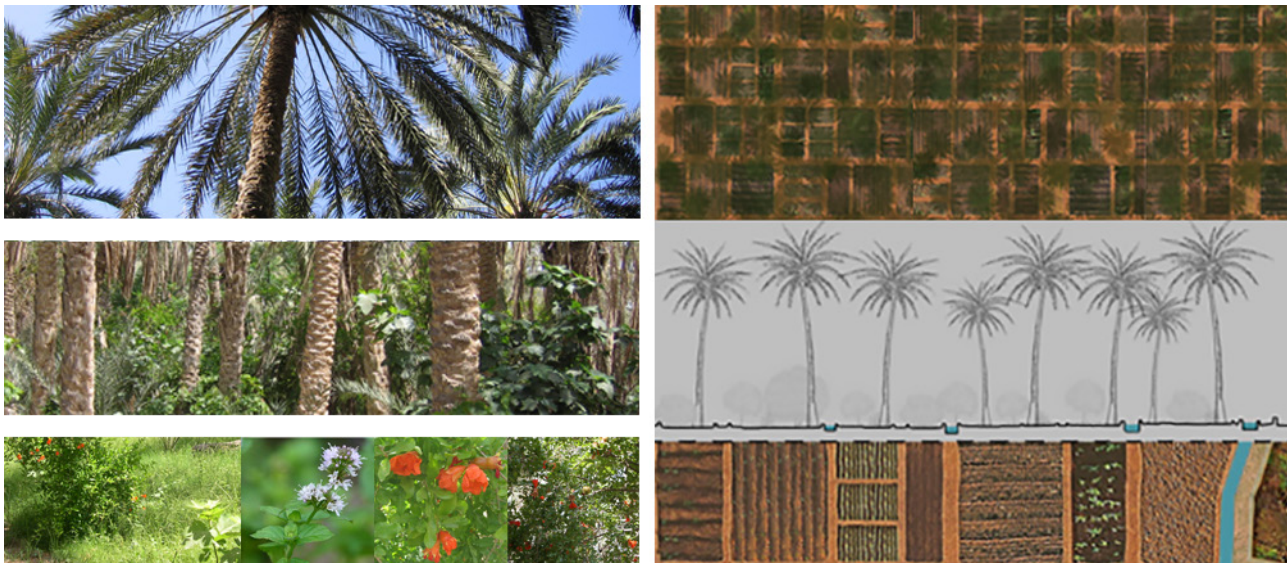
A sud del meridiano che unisce Gafsa al Golfo di Gabès, in una fascia di circa quaranta chilometri di larghezza, dalla frontiera algerina fino al Mare Mediterraneo, si trova la

regione delle oasi tunisine, una zona semi-arida, un tempo punto di flesso tra nomadismo e sedentarismo. Definita da Ibn Kaldoun la regione delle palme era considerata dai romani il *limes* invalicabile oltre al quale confinare le popolazioni nomadi. Nefta, insieme a Tozeur e Douz, è una delle principali città-oasi poste ai margini dello Chott el Jerid, una estesa depressione salina che garantisce l'affioramento della falda freatica.

Il paesaggio della città-oasi di Nefta è caratterizzato da unità compatte e da continuità orizzontali (fig. 1): il paesaggio vegetale delle chiome delle palme, fluido, uniforme di colore verde intenso, forma un piano parallelo al cielo in cui non vi sono emergenze significative; la compattezza della medina, che mantiene lo stesso colore del deserto, è enfatizzata dallo slancio dei minareti delle moschee e dalle bianche cupole dei *marabout*; piatto, bianco e cristallino è il riflesso del lago salato che si collega alle basse dune di sabbia in una sequenza continua. Oltre alla funzione economica e commerciale, l'oasi ha funzione di equalizzatore termico verso la città, poiché l'umidità emanata compensa l'aridità proveniente dai venti del deserto.

L'unità fisica dell'oasi che racchiude il duplice aspetto di cosmo reale e simbolico si somma all'unità del tempo ciclico,

Fig. 3. Categorie di "natura" dell'oasi.



dell'agricoltura e delle stagioni, e del tempo lineare dell'acqua che scorre, misurato in una scala graduata. A questi si associa anche il tempo rituale in cui il movimento configura la direzione universale.

È solito ricondurre le categorie di natura che formano l'oasi in tre livelli (figg. 3, 8). Sotto la cortina di foglie pennate, si dispone un livello di alberi da frutto, melograni, aranci, fichi, ulivi, mandorli, albicocchi, più in basso in lotti ben delimitati da stretti fossati di acqua corrente, un livello di cespugli, ortaggi, frumento, legumi, *henna* e foraggio per gli animali, ma anche rose e fiori profumati. I canali d'acqua suddividono i campi in unità definite e ripartiscono il suolo in recinti di piantagioni dalla forma quadrangolare. Manufatti elementari per il ricovero di attrezzi e per il riposo allestiscono spazi gerarchici e organizzati per non invadere lo spazio coltivato; il recinto e il cancello d'ingresso, in foglie di palme o in mattoni pressati segnano il limite di proprietà.

Disegnando le forme dell'oasi emergono i rapporti di struttura tra tutti gli elementi che partecipano alla composizione dello spazio, in particolare, le relazioni che si instaurano tra le forme della natura e le forme elementari delle trasformazioni antropiche organizzate per la produzione di un essenziale sistema di sostentamento.

La costruzione dell'immagine dell'oasi

L'uomo pensa «allo stesso tempo per parole e per immagini» nelle descrizioni letterarie le immagini si costruiscono per «accumulazione»; con la figura, invece, si comunica una «totalità» [Friedman 2011, p. 12]. Nella costruzione dell'immagine dell'oasi la descrizione di chi ne ha esperito lo spazio ha spesso anticipato in solenni espressioni verbali la riproduzione figurativa. La narrazione diventa immaginazione di un luogo e la percezione è indipendente dalla collocazione nello spazio ma assolutamente in grado di selezionare gli elementi e costruire schemi sintetici per la trascrizione grafica. Tra le tante, si riportano tre brevi narrazioni i cui autori appartengono a culture differenti.

Cesare Brandi descrive l'oasi di Zanzur nel viaggio verso Sabratha, in Libia: «Un'oasi, era la prima che la vedevo, ho capito cos'è. Ci sono le palme, fitte abbastanza come una pineta, tutte press'a poco della stessa altezza, e sotto non c'è niente, o appena, fra mezzo, degli ulivi quasi selvatici. Poi, di tanto in tanto, dei pozzi, e l'acqua» [Brandi 1990, p. 18]. André Gide passeggia tra i giardini dell'oasi di Biskra in Algeria: «oltre i muri si innalzano le palme [...] era un luogo

pieno d'ombra e di luce, tranquillo, che sembrava come a riparo dal tempo [...] il mormorio dell'acqua che scorre, disseta le piante e fugge d'albero in albero [...] l'acqua distribuita con avvedutezza e parsimonia, soddisfa la sete delle piante, poi viene subito ritirata [...] ai piedi di ogni palma è scavata una fossa stretta che raccoglie l'acqua per dissetare l'albero un ingegnoso sistema di chiuse regola l'acqua [...] quei giardini erano tutti uguali; e tuttavia ognuno era diverso dall'altro» [Gide 1999, p. 34, 35].

Isabelle Eberhardt, soggiorna nell'oasi di Zenaga, oggi, al confine tra Marocco e Algeria: «il palmeto di Zenaga faceva scorrere la sua immensa ondata, ondeggiava, veniva a sbattere il Djorf [...] le cime compatte delle palme da datteri assumevano i colori del velluto blu chiaro in cui scivolavano riflessi argentei [...] Man mano che scendevo saliva il muro delle palme da datteri che stormivano e nascondeva a poco a poco la luce dell'orizzonte. In basso, sotto l'ombra blu del palmeto una *segua* scorreva sul muschio. Gli orti esibivano il lusso dei loro verdi azzurrati. Dei loro verdi dorati [...] e vicinissimi si aprivano sentieri deliziosi, pieni di ombra e di frescura. Sotto le palme piegate ad arco dei fichi si sporgevano verso la luce [...] a cui si mescolavano le foglie rossicce della vigna accanto a quelle dei melograni e dei peschi [...] una deliziosa penombra attuava le linee e i colori in quel dedalo di viuzze senza abitazioni» [Eberhardt 1998, p. 133, 134].

Le descrizioni letterarie e le impressioni di viaggio caricano il paesaggio di oggettualità e lo fanno riconoscere come figura, è in questo senso che sono stati paradigmatici per la rappresentazione grafica dell'oasi. Riportare la realtà narrativa a una realtà figurativa è stata una delle fasi principali della ricerca di un metodo di rappresentazione concepito come strumento di conoscenza e analisi dello spazio.

La rappresentazione dell'oasi

L'immagine dell'oasi si costruisce tra lo spazio del deserto, in cui non vi è presenza di segni stratificati, ma si configura come un assoluto naturale, e lo spazio fluido e simbolico della vegetazione, che si definisce come una figura rispetto al circostante.

Ne derivano due modalità di percezione. Vista dal deserto, l'oasi di Nefta è una unità coesa e strutturata che definisce un ambito di territorio contrapposto alla medina, compatto città di terra, e allo Chott el Jerid, bianca distesa di sale, è il limite di un orizzonte sconfinato.

Dall'interno si inquadrano campi visivi definiti da cornici volubili, punti di osservazione circoscritti, ambienti contigui di scene in cui gli elementi si ripetono nella loro gerarchica e ordinata disposizione.

In un momento storico di modificazione degli strumenti della rappresentazione e di seduzione verso tecniche di riproduzione e manipolazione delle immagini, sono state necessarie scelte di mediazione tra esagerate rappresentazioni realistiche, date da primitivi software di renderizzazione, le tecniche di collage digitale, la mediazione di immagini fotografiche e i processi di astrazione grafica del segno, al fine di rendere i sistemi di visione del paesaggio vegetale graficamente unitari.

Il processo di conoscenza dell'oasi parte dal sistema omogeneo che si struttura nella ripetizione degli elementi di cui essa è composta e che genera una unità figurativa data dalle parti ordinatamente strutturate. Il rigoroso ordine è dettato dalla gerarchia delle leggi compositive dello spazio produttivo, dalla configurazione dei canali di irrigazione, dalla variazione delle zone d'ombra, dalle ragioni religiose che regolano le azioni quotidiane del *fellah* musulmano.

La rappresentazione dello spazio oasiano implica, tra l'altro, la decodifica delle allegorie che derivano dalla narrazione simbolica degli elementi: il recinto racchiude l'area

privata e isola dal mondo impuro; l'acqua che scorre nei canali è simbolo di vita; ogni specie di albero evoca il suo significato simbolico, nella Genesi e nel Corano, di elemento che appartiene al mondo reale e al mondo religioso; la palma collega la terra al cielo ed è il simbolo di unione tra il mondo terrestre e il mondo divino.

Nella rappresentazione compaiono tre principali figurezioni che si fondono in un unico sistema omogeneo e che a loro volta diventano paradigmatiche della rappresentazione di estensioni più ampie.

I tracciati dell'acqua sovrascritti al suolo delimitano i campi e disegnano un reticolo di quadrilateri equivalenti, dipendenti dalla portanza dell'acqua. Il suolo è così suddiviso in una griglia geometrica che funge da schema di controllo e misura dell'organizzazione dello spazio (fig. 4a). La geometria non è la risultante di un concetto teorico ma si impone come necessità imperante dell'attività agricola, come strumento indispensabile per la sopravvivenza dell'oasi. Gli alberi da frutto, collocati all'interno dei campi, senza un apparente ordine, materializzano lo spazio simbolico dell'Eden e lo spazio direzionale verso il centro religioso globale (fig. 4b). I ricoveri, realizzati in foglie di palme e allestiti con panche e tappeti, sono i punti di riposo e della preghiera, sono spesso collocati vicino all'ingresso per non occupare lo spazio fertile. Le palme

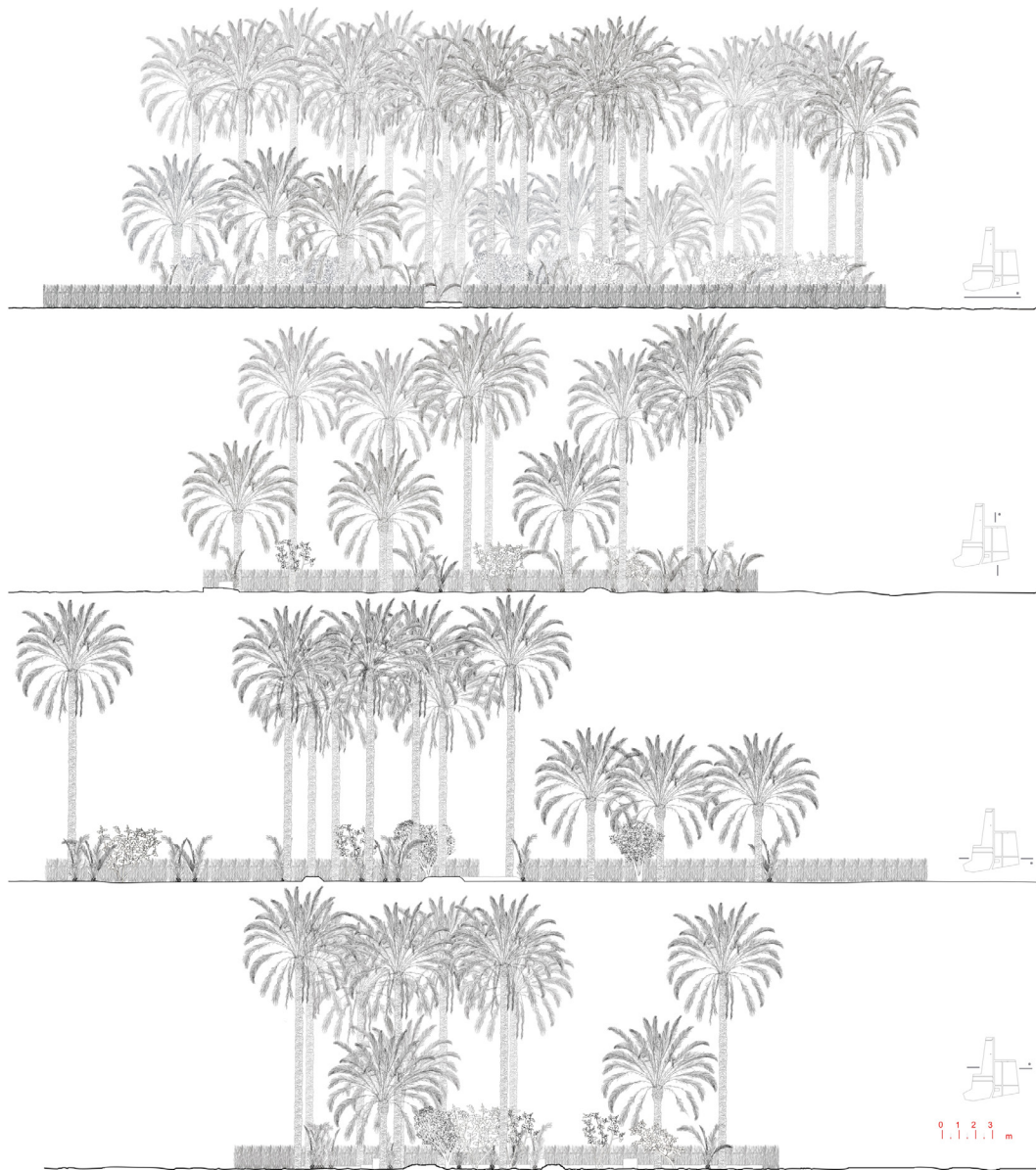
Fig. 4. Pianta di un comparto dell'oasi di Nefta: a) livello del suolo; b) livello degli alberi da frutto; c) livello delle palme; (elaborazione grafica di M. Comisso, D. D'Agostino, A. Malfitano).



Fig. 5. Sezione di un comparto dell'oasi di Nefta (elaborazione grafica di M. Comisso, D. D'Agostino, A. Malfitano).



Fig. 6. Sezione di un comparto dell'oasi di Nefta (elaborazione grafica di M. R. Caniglia, M. T. Capone, M. Covello, C. Lacapria).



sono disposte ai bordi dei campi, alla distanza utile per cui le chiome non si sovrappongono ma risultano tangenti l'una all'altra filtrando i raggi del sole (fig. 4c).

La registrazione delle misure e la trascrizione in codici figurativi in cui, il segno è il principale referente, ha messo in evidenza l'organizzazione geometrica e i rapporti spaziali del giardino di palme. La suddivisione in comparti per il rilievo ha consentito di facilitare le operazioni di misura e evidenziare i caratteri formali e simbolici di ogni giardino coltivato.

Il disegno della sezione figura fasce orizzontali ripartite a tema: la fascia del suolo e dei cereali, la fascia degli alberi da frutto, del recinto e dei capanni, la fascia delle chiome delle palme (figg. 5, 6). Ogni fascia sembra essere indipendente l'una dall'altra, ogni elemento, ogni albero disegnato sembra assumere una configurazione preminente. È nella grafia del segno, nella omogeneità, nell'infittirsi e diradarsi del tratto che si configura lo spazio generato da queste forme assolute. La spessa linea di terra segue il modellarsi del suolo nella successione dei canali, dei percorsi, dell'ambito di sedime degli alberi. Il livello del suolo è anche quello dei piccoli arbusti di cereali, dell'henna e delle rose che ricoprono i campi e li colorano in alternanze stagionali.

Nella seconda fascia, il recinto di foglie di palma diventa sfondo o cortina anteriore e indica di volta in volta il limite tra interno (*al-harâm*) e esterno (*al halâl*), l'accessibile e l'inaccessibile, il sacro e il profano.

All'interno del recinto e sotto il tetto di palme si collocano gli alberi da frutto, che conservano la struttura canonica della propria specie in cui tronco, andamento dei rami e chioma delineano il profilo generale della sagoma [Maestri 2009, p. 113].

Gli alberi da frutto disegnati, stabili nella loro configurazione, restituiscono in uno schema proporzionale di rapporto tra altezza e larghezza l'equilibrio formale tra le diverse parti. I tratti lineari definiscono la ramificazione radiale attorno al fusto e una tessitura di segni e di trame più o meno fitte compone le masse zonali rade o folte della chioma. «La particolare forma di un tronco, una geometria latente riscontrabile in molte foglie, anche la scelta del punto di vista diventano fatti secondari [...] ciò che ha valore è cogliere quella speciale sensazione, quell'effetto poetico» [Maestri 2009, p. 63] in cui il sistema dei segni è in grado di tradurre l'immagine della realtà. L'albero (fig. 7) è disegnato a partire da un processo di interpretazione e selezione degli aspetti salienti manifesti nel suo portamento, in questo modo la scelta della posizione è diventata la condizione primaria

Fig. 7. Il disegno degli alberi.

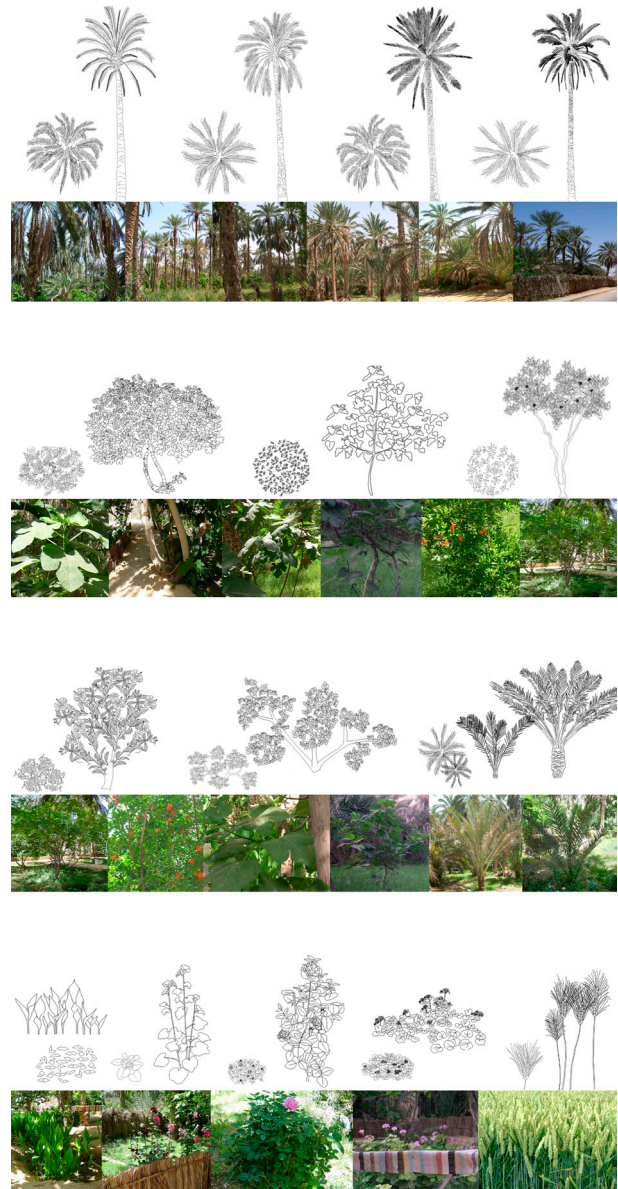


Fig. 8. Scomposizione per livelli omogenei, elaborazione tridimensionale (elaborazione grafica di M. R. Caniglia, M.T. Capone, M. Covello, C. Lacapria).



capace di mettere in evidenza, nella sintesi grafica, i caratteri dell'albero e i caratteri di formazione dello spazio.

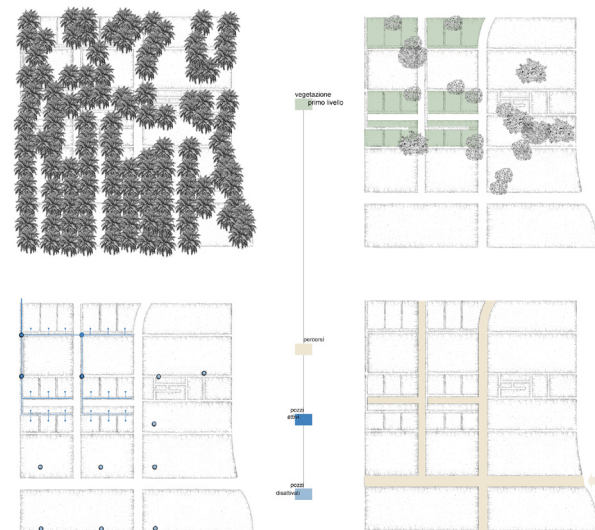
Nella terza fascia, le alte palme volgono la chioma in direzione dei venti dominanti; si è rappresentata ogni palma con l'andatura che evidenzia la movenza sinuosa del fusto e della chioma sollecitati dal vento.

La valenza figurativa dell'oasi si concretizza, dunque, nel disegno di ogni singolo albero e della palma in particolare che ne è l'archetipo, la forma fondamentale della struttura figurativa dello spazio.

La conoscenza dell'oasi avviene dall'interno, collocandosi cioè dentro i confini dello spazio vegetale fluido, delimitato, definito, recintato. La rappresentazione di questo interno si concretizza nella trascrizione di informazioni i cui dati sono stati discretizzati in modelli di analisi dello spazio.

La prima fase della conoscenza, la percezione, tende a assimilare un *continuum* omogeneo ma complesso, una massa vegetale che diventa un unico sistema definito e equilibrato. È una fase di descrizione, in cui la trascrizione grafica è il risultato del sincretismo di modi e codici della rappresentazione. Nella seconda fase, di interpretazione e analisi, si opera una decostruzione dello spazio e si procede a scomporre il sistema complesso in unità più semplici, in cui investigare i segni e cogliere l'identità delle parti.

Fig. 9. Configurazione dello spazio produttivo per ambiti tematici (elaborazione grafica: G. Cannizzaro, G. Tebala).



L'operazione di decostruzione permette di separare gli elementi in categorie omogenee e attuare livelli di lettura che conducono alla interpretazione e verifica della configurazione dello spazio vegetale.

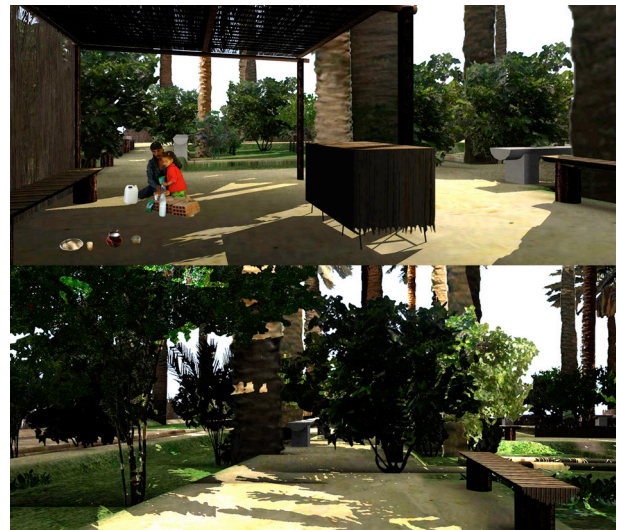
La scomposizione in *layers*, in cui si raggruppano unità tematiche analoghe coniuga alla fase di conoscenza lo *status* concettuale capace di aggiungere valore semantico alla costruzione dell'immagine (fig. 8). Categorizzare per temi la configurazione omogenea dell'oasi significa produrre schemi sintetici e selettivi dei tre livelli della vegetazione, il contorno tra di loro e i rapporti spaziali che producono. Non per ultimo mostrano le stratificazioni di paesaggio in cui le categorie antropiche sono contrapposte all'assoluto naturale del deserto.

La possibilità di manipolare le immagini digitali insieme all'antico sistema del fotomontaggio ha portato nella rappresentazione del paesaggio una evoluzione in cui la trasposizione di luogo e di scala prefigura scenari in cui l'albero riacquista la sua configurazione formale e stimola l'immaginario verso ambientazioni reali. Le tecniche di fotomontaggio e render superano, in un certo senso, le barriere disciplinari e entrano in campo altre discipline della visione, compresa la narrazione dei luoghi, in un processo in cui si evidenzia la variazione temporale (figg. 10, 11).

Fig. 10. Elaborazione tridimensionale con la tecnica del render (elaborazione grafica: M. Comisso, D. D'Agostino, A. Malfitano).



Fig. 11. Elaborazione tridimensionale con la tecnica del fotomontaggio (elaborazione grafica di M. R. Caniglia, M.T. Capone, M. Covello, C. Lacapria).



I modelli render tendono a annullare la distanza tra la realtà e la sua figurazione e lo spazio tridimensionale è riportato sulla superficie piana in un contesto dialettico che ne replica o simula lo spazio reale soprattutto, nella connotazione materica e metrica [di Luggo, Zerlenga, Pascariello 2016]. Nella dissoluzione dei modelli classici di osservazione, la percezione non è più data da sollecitazioni dipendenti dallo spazio reale ma da sovrapposizione di livelli visivi, trame, grane che filtrano la realtà e ne mettono in evidenza, di volta in volta, aspetti differenti.

Conclusioni

Il paesaggio dell'oasi è una composizione di elementi naturali, suolo, acqua, vegetazione la cui combinazione trasforma il luogo in natura artificiale. L'eterno dibattito tra architettura naturale e natura architettata. Il paesaggio è fortemente caratterizzato dall'intervento antropico in cui l'acqua, la conoscenza delle tecniche agricole e il lavoro sovrascrivono al suolo arido del deserto i segni capaci di caratterizzare l'aspetto formale del luogo e compilare il canovaccio della memoria.

Autore

Paola Raffa, Dipartimento di Architettura e Territorio, Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, paola.raffa@unirc.it

Riferimenti bibliografici

Bowles, P. (1999). Il battesimo della solitudine. In *Sahara viaggi d'autore*. Anno 3, n. 18 p. 11-21.

Brandi, C. (1990). *Città del deserto*. Roma: Editori Riuniti.

Brunet, R., Ferras, R., Théry, H. (1999). *Les mots de la géographie. Dictionnaire critique*. Paris: Reclus.

Di Luggo, A., Zerlenga, O., Pascariello, M.I. (2016). Rappresentazione e comunicazione del paesaggio tra tradizione e innovazione. In F. Capano, M.I. Pascariello, M. Visone (a cura di). *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*. Tomo secondo, p. 29-33. Napoli: Cirice.

De Micheli, G., De Sanctis, F. (2001). *Palma Palmae*. Bologna: Edizioni Pendragon.

Kassah, A. (1996). *Les Oasis Tunisiennes*. Tunis: Ceres. Séries Géographique.

Eberhardt, I. (1998). *Nel Paese delle Sabbie*. Como: Ibis.

Friedman, Y. (2011). *L'ordine complicato*. Macerata: Quodlibet Abitare.

Gide, A. (1999). *L'immoralista. La porta stretta*. Milano: Garzanti.

L'oasi è dunque il prodotto degli sforzi trasformativi dell'uomo, l'unione tra due paesaggi «il cui essere materiale e essere estetico risulta da un processo produttivo in cui diventano oggetti estetici quelli che prima erano semplici cose di natura» [Gregotti 1990, p. 2].

È proprio sulla percezione estetica di immersione in uno spazio interno, che limita il campo visivo rispetto allo sconfinato panorama esterno, che si costruisce l'immagine dell'oasi. Si passa da una prospettiva ampia a una visione per frammenti in cui la relazione con lo spazio denso di elementi rimanda il pensiero al vasto paesaggio circostante. All'uscita «dai sentieri del palmeto c'è sempre un ultimo muro, un'ultima siepe e poi, di botto più nulla tranne lo spazio davanti a sé, in cui bisogna tuffarsi, cui non ci si può più rifiutare, anche se voltandoci, vedremo ancora, vicinissime nell'ombra tratteggiata dalle palme da dattero, forme blu eridenti: quindi non ci volteremo» [Monod 2002, p. 17].

Il rilievo dei comparti dell'oasi di Nefta è stato effettuato tra il 2008 e 2010 con gli studenti del Corso di Rilevo e rappresentazione del territorio e dell'ambiente (Laboratorio di Sintesi Finale "Città Mediterranea") condotto dal prof. Massimo Giovannini con Marinella Arena e Paola Raffa.

Ginex, G. (2017). *Nefta. Nefta e le città oasi di Tamerza, Mides e Chebika*. Campo Calabro (RC): Iriti Editore.

Gregotti, V. (1990). Progetto di paesaggio. In *Casabella* n. 575-576, pp. 2-4.

Laureano, P. (1989). *Sahara. Oasi e deserto un paradiso perduto ricco di storia e civiltà*. Firenze: Giunti.

Laureano, P. (2001). *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*. Torino: Bollati Boringhieri.

Loidl, H., Bernard, S. (2003). *Opening Spaces. design as Landscape Architecture*. Berlin: Birkhäuser.

Maestri, D. (2009). *Arborario grafico*. Roma: Aracne.

Monod, T. (2002). *Il viaggiatore delle dune*. Torino: Bollati Boringhieri.

Toraldo di Francia, C. (2007). *Trees/alberi*. Firenze: Alinea.

Sullivan, C. (1997). *Drawing the Landscape*. New York: John Wiley&Son.